

Come parlano gli anziani: prime impressioni su una ricerca in atto

Nell'ambito di un progetto di ricerca sulla lingua degli anziani che sto svolgendo per l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana¹, durante i mesi estivi ho visitato tre case per anziani degli Istituti sociali comunali di Lugano (Casa Serena, Residenza al Castagneto e La Piazzetta) e la Residenza 'Il Girasole' a Massagno². Essendosi appena conclusa la fase di raccolta del materiale, non è ancora possibile fornire dati significativi o fare riflessioni conclusive; mi limiterò pertanto ad illustrare i metodi e gli obiettivi della ricerca, con l'augurio di poter tornare a parlarne in modo più sostanzioso, in un futuro non troppo lontano, su questo stesso giornale.

Ciò che mi ha spinto a intraprendere questo studio è il fatto che gli anziani sono un gruppo decisamente sottorappresentato all'interno del panorama (socio)linguistico svizzero e italiano, e ciò a differenza degli studi (sempre più numerosi) sullo sviluppo linguistico dei bambini o sulle modalità di apprendimento di una lingua seconda nel caso negli adulti. Questo fatto fa riflettere, soprattutto se si tiene conto del progressivo aumento della popolazione anziana nel corso dell'ultimo secolo. Inoltre: se è vero che la comunicazione è un fattore fondamentale per il benessere psico-fisico delle persone anziane, stupisce allora la poca attenzione finora rivolta dalla linguistica a questo settore e diventa quasi imperativo che una tale lacuna venga colmata. Negli Stati Uniti, invece, e in seguito anche in Inghilterra, in Germania e in Francia, si dedica fin dagli anni '80 un'attenzione particolare a questa problematica.

Ma cosa significa studiare la 'lingua degli anziani'? Significa essenzialmente capire se l'invecchiamento fisiologico abbia delle ripercussioni sul sistema linguistico e, in questo caso, quali siano i settori maggiormente toccati, in che misura, e secondo quali modalità.

Il pregiudizio legato alla lingua degli anziani

Si ritiene, comunemente, che il decadimento fisiologico corrisponda ad un decadimento delle funzioni cognitive. Questo è vero solo in parte: nel caso della memoria, ad esempio, e in particolare di quella che viene definita 'memoria di lavoro' (o 'a corto termine') molti studi hanno dimostrato in modo convincente che il processo di decadimento inizia molto presto, ma cosa dire del linguaggio?

Bisogna partire dal presupposto che esiste uno stereotipo³ legato alla lingua degli anziani: si ritiene comunemente che l'anziano utilizzi un lessico antiquato, semplifichi la sintassi, abbia la tendenza a ripetersi in continuazione e che adotti – all'interno del discorso - una prospettiva sempre rivolta al passato, con forme di vittimismo linguistico che si manifestano in particolare attraverso la menzione di problemi legati alla salute o all'età. Tutti questi (pre)giudizi sono intuitivamente comprensibili ma ancora da verificare. Se c'è generale accordo sul fatto che gli studi sulla lingua degli anziani partono da un modello deficitario (la lingua manifesterebbe dunque una più o meno chiara regressione con l'avanzare dell'età), meno univoco è il parere dei linguisti su come tale regressione

¹ L'OLSI (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana) è stato istituito nel 1991, su proposta della Commissione culturale cantonale, dal Consiglio di Stato del cantone Ticino, nella forma di una serie di progetti di ricerca sui diversi aspetti della realtà linguistica della Svizzera italiana.

² La scelta degli Istituti è stata del tutto casuale: avendo raggiunto il numero desiderato di intervistati/e, non ho ritenuto necessario recarmi anche alla Residenza Gemmo. Ringrazio comunque la Signora Veronica Rinderknecht per la disponibilità alla collaborazione.

³ Con il termine 'stereotipo' mi riferisco ad una credenza generalizzata, diffusa all'interno di una particolare cultura, riguardante un determinato gruppo di persone. In questi termini 'stereotipo' può essere considerato sinonimo di 'pregiudizio'.

si manifesti. Molti autori sostengono che categorie grammaticali quali la sintassi, il lessico, e il sistema verbale non vengono in alcun modo toccate dall'invecchiamento fisiologico, altri dimostrano il contrario avvalendosi di test specifici; altri ancora, sostengono che le capacità linguistiche migliorano con l'età. Teorie più recenti sembrano invece dimostrare che la perdita delle capacità linguistiche sia da mettere in relazione (anche) con il comportamento che si adotta nei confronti dell'anziano. Il panorama è quindi tutt'altro che chiaro.

Il campione

Nelle ricerche sociolinguistiche⁴ ci si avvale generalmente di un campione di persone definite 'parlanti'. Affinché tale campione sia sufficientemente rappresentativo si cerca di riunire il maggior numero di persone, tenendo nella dovuta considerazione le variabili interne al gruppo. Nel caso specifico ho considerato: a) l'età 'cronologica' (ho fissato un'età minima di 70 anni e nessun limite massimo); b) lo stato di salute (ho deciso di concentrarmi su anziani 'sani' o 'orientati', ovvero che non presentino particolari patologie legate all'età con influssi sul linguaggio, come il morbo di Alzheimer); c) le condizioni di 'dipendenza' (anziani ospiti di case per anziani) e 'indipendenza' (anziani che vivono in casa propria); d) il sesso (ho cercato di avere un numero uguale di donne e di uomini)⁵; e) il livello socio-culturale e d) l'area geografica (il Ticino rappresenta, dal punto di vista linguistico, un caso *sui generis* all'interno del panorama linguistico svizzero e italofono in generale). Tutti gli anziani presi in considerazione dovevano inoltre essere in grado di leggere e di sentire.

Per ciò che riguarda il numero, ho deciso di lavorare su un gruppo di ca. 80 anziani: 40 indipendenti (recandomi al loro domicilio) e 40 dipendenti (residenti in case per anziani). Parallelamente, e per avere un termine di confronto, ho sottoposto gli stessi test ad un gruppo di 18 giovani, compresi fra i 20 e i 35 anni.

Per motivi di spazio (e di pertinenza) mi limiterò qui a parlare del secondo gruppo.

L'intervista

L'intervista (interamente registrata) consisteva nel sottoporre a ciascun anziano, in modo individuale, per la durata di circa un'ora, una serie di prove linguistiche aventi lo scopo di verificare gli stereotipi legati alla lingua degli anziani menzionati in precedenza. I test toccavano in particolare i seguenti argomenti:

- giudizi sugli anziani e sui giovani (linguistici e non);
- valutazione delle proprie capacità linguistiche e opinioni sul rapporto tra linguaggio e invecchiamento;
- test riguardanti la memoria a corto termine;
- giudizi sulla correttezza formale (grammaticale) di una frase;
- capacità di sintesi;
- comprensione di una vignetta;

⁴ La sociolinguistica – detto in modo molto riduttivo – è un settore della linguistica che si caratterizza per il fatto di mettere in relazione il fattore sociale e il comportamento linguistico. Le categorie sociali più comunemente prese in considerazione sono: il sesso, l'età, il livello socio-culturale dei parlanti, l'area geografica e il tipo di situazione comunicativa (formale/informale).

⁵ Nel caso degli anziani residenti in istituti di cura ciò non è stato possibile visto che il numero di donne è decisamente (e senza eccezioni) superiore a quello degli uomini.

- diverse prove lessicali miranti ad individuare se giovani e anziani usino gli stessi termini per definire oggetti e concetti di vario tipo;
- ho inoltre chiesto di parlare per 5-10 minuti di un argomento dato (con la possibilità di scegliere tra 'famiglia', 'società', o 'me stesso'), con l'obiettivo di: a) fare un'analisi sintattica e lessicale, b) verificare se vi siano analogie/differenze tra giovani e anziani (o tra gli anziani stessi) per ciò che riguarda l'argomento scelto e l'organizzazione generale del discorso, e c) verificare lo stereotipo secondo il quale gli anziani adotterebbero una prospettiva rivolta al passato e forme di 'vittimismo linguistico' (v. sopra).

Le interviste svolte all'interno delle case per anziani

Come detto, per ciò che riguarda la parte del campione di anziani dipendenti, mi sono recata in quattro case per anziani. Ciò è stato possibile grazie all'aiuto del vice-direttore degli ISC, Signor Luca Cao (che qui ringrazio), il quale mi ha messo in contatto con i relativi capistruttura⁶. Tutti gli istituti, i loro capistruttura e le animatrici, mi hanno aiutata fattivamente mettendomi a disposizione i locali, fornendomi una lista di anziani che corrispondessero alle condizioni richieste (incaricandosi loro stessi - nella maggior parte dei casi - di parlare con gli anziani per avvisarli della mia presenza e degli scopi della ricerca), e permettendomi di assistere alle attività di animazione svolte all'interno dell'Istituto.

Un particolare grazie va rivolto (in ordine di casa visitata) alla Signora Donatella Maffia (capostruttura di Casa Serena) e alla Signora Wanda Dell'Acqua (animatrice), la quale, oltre ad avermi permesso di partecipare all'attività di animazione, mi ha illustrato i metodi e i principi sui quali si basa il lavoro con gli anziani, fornendomi anche della documentazione; alla Signora Angela Cristofolini (capostruttura della Residenza al Castagneto), che, oltre ad avere organizzato in modo preciso e puntuale gli appuntamenti con gli ospiti, si è mostrata molto interessata al mio lavoro e con cui ho avuto interessanti scambi di opinione; al Signor Michele Battaglia (capostruttura della residenza La Piazzetta), il quale, oltre ad avere preso contatto personalmente con i degenti e ad avermi fissato gli appuntamenti per le interviste, si è mostrato molto interessato e mi ha permesso di scambiare con lui opinioni e condividere dubbi. Vanno ringraziati naturalmente anche il direttore della casa per anziani "Il Girasole", Signor Paolo Beretta-Piccoli per la disponibilità, e l'animatrice, signorina Ronny Bianchi, che si è occupata con molto dinamismo dell'organizzazione delle interviste e mi ha permesso di partecipare alle attività di animazione.

Un grazie del tutto speciale va poi rivolto agli anziani che hanno accettato di sottoporsi ai test, senza l'aiuto dei quali non avrei mai potuto svolgere la ricerca. Per quanto, come detto all'inizio, non disponga attualmente di dati significativi sui risultati della stessa, vorrei rimarcare il fatto che tutti gli anziani hanno mostrato molto interesse, dedizione, impegno, curiosità e simpatia. Mi hanno offerto ospitalità nella loro camera e raccontato episodi della loro vita in modo spontaneo ed aperto (malgrado la presenza del microfono per tutta la durata dell'intervista). Mi ha fatto particolare piacere notare, in molti casi, che i test sottoposti sono stati apprezzati e in buona parte considerati 'divertenti' o 'stimolanti'. Alcuni anziani mi hanno detto di avere imparato qualcosa dai test; io posso dire di avere imparato molto da loro.

(Articolo pubblicato su "Istituti sociali news – trimestrale di informazione per i collaboratori degli istituti sociali comunali di Lugano", n. 8, dicembre 2003).

⁶ Ho invece contattato personalmente, e grazie all'aiuto della signora Indra Heidi Kestenholz-Minotti, la casa per anziani "Il Girasole".